di Antonio Fregona

O Maria, guidaci al cielo!

L'8 settembre dell'anno giubilare 2025 si colora di speranza, nel cinquantesimo pellegrinaggio della diocesi di Udine nato sulle macerie del sisma del 1976.

Castelmonte, 8 settembre 2025. L'inizio della festa principale del santuario di Castelmonte si presenta con i migliori auspici: cielo sereno, temperatura gradevole, un po' di brezza a temperare il calore del sole che si sta alzando, suono a festa delle campane, con intervalli concertati dai famosi *scampanotadors* friulani. Un discreto numero di fedeli partecipa già alla prima santa messa, alle ore 8.00. Nel grande piazzale, intanto, in distinti settori, si sistemano le sedie e quindi arriva l'atteso camion attrezzato per il montaggio del palco su cui si celebrerà la solenne santa messa delle ore 17.00: il lavoro diventa febbrile.

Alla santa messa delle 10.00 è presente un folto gruppo di pellegrini; presiede il ministro provinciale dei frati cappuccini del Nordest, fra Alessandro Carollo che, da esperto biblista, all'omelia espone in modo efficace il significato della festa della Natività di Maria.

Anche più numerosi i fedeli alla santa messa delle 11.30, presieduta da fra Francesco Zoccatelli, vicario del convento di Castelmonte e vicario provinciale di fra Carollo, che con la bella e sicura voce ha cantato diverse parti della messa a lui spettanti. Stimolante anche la sua omelia che ha sottolineato l'intervento di Dio nella vita di Maria e di Giuseppe servendosi di «sogni» dal valore speciale. Per chi si affida totalmente a Dio, non mancherà mai la sua guida sicura!

Alla fine, bel concerto di campane. Intanto, anche al palco sul piazzale mancano solo pochi ritocchi.

Il pellegrinaggio

Carraria di Cividale, piazzale della chiesa di San Rocco, ore 14.15. Diversi pullman hanno già lasciato scendere molti pellegrini e hanno proseguito per Castelmonte, da dove riporteranno i pellegrini ai paesi di partenza al termine della solenne celebrazione. Alla spicciolata arrivano altri pullman; l'arcivescovo diocesano, mons. Riccardo Lamba, è arrivato per tempo e conversa amabilmente con sacerdoti e con altri che vanno a salutarlo. All'ora prevista, 14.30, egli inizia la preghiera col segno della croce e subito don Loris Della Pietra intona l'inno di Castelmonte: *Pellegrini, in liete squadre, / al tuo asilo di pietà / siam venuti, o dolce Madre, / a implorar la tua bontà. / La corona brilla in fronte / rifulgente di splendor, / a Maria di Castelmonte, / alla Madre del Signor. /... Madre, all'ombra del tuo manto / a noi serba il cor fedel, / e ad alzarti eterno il canto / Tu ci guida un giorno in Ciel.*

Il vescovo rivolge alcune parole di esortazione, quindi benedice i presenti, che subito si avviano sulla ripida salita iniziale. Affrettando il passo, il portatore del crocifisso (non tanto pesante!) raggiunge la testa del gruppo per guidarlo e tenerlo coeso. S'intona la preghiera del Rosario, si eseguono alcuni canti, vengono letti significativi brani della *Spes non confundit* (*La speranza non delude*), la Lettera (bolla) d'indizione del Giubileo ordinario del 2025 emanata da papa Francesco il 9.5.2024. Sono parole che invitano i fedeli a riscoprire la speranza fondata sulla fede in Cristo e sull'amore di Dio, e a tradurla in azioni concrete per la pace, per la giustizia e per la cura dei più bisognosi (malati, anziani, migranti...).

Il folto gruppo procede con ritmo; il sole è in qualche tratto un po' velato e l'ombra degli alberi accanto alla strada offre un gradito ristoro. Come ogni anno, alcuni pellegrini preferiscono salire «in proprio», con qualche familiare o persona amica e sono partiti ben prima del pellegrinaggio ufficiale. C'è chi prega il Rosario in coppia, chi riflette per contro proprio, chi scambia qualche parola col vicino. Io, che ho potuto fare a piedi solo l'ultima parte del percorso, ho incrociato anche un gruppo di vivaci ragazzini, con qualche fatica incanalati dal giovane parroco e da qualche altro adulto, ma si sono ben prestati per una foto: anche loro stavano pellegrinando!

La solenne santa messa

I numerosi partecipanti al pellegrinaggio ufficiale sono arrivati al piazzale del santuario con qualche minuto di ritardo sulla media annuale, ma il passo era ancora buono, forse perché il pianeggiante tratto finale dava sollievo e certezza d'avercela fatta! Ci si prepara per la celebrazione eucaristica; canto delle litanie mariane e inizio della santa messa solenne verso le 17.15. Saluto del celebrante presidente, mons. Riccardo Lamba, saluto di benvenuto di fra Andrea Cereser, rettore del santuario e superiore della comunità dei cappuccini di Castelmonte, e proseguimento del rito come di consueto in questa circostanza. L'omelia di mons. Riccardo è partita con tono confidenziale e si è subito conquistata la simpatia e l'attenzione dei presenti. Il testo integrale è riportato in queste pagine.

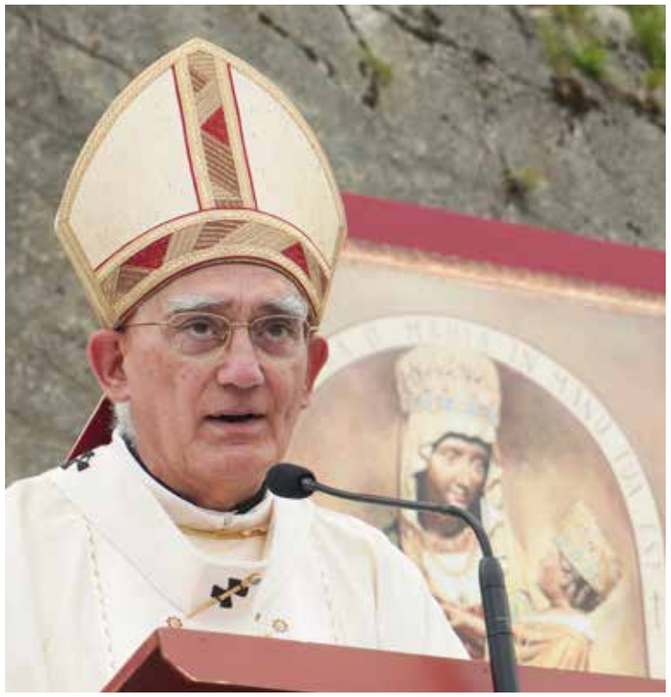
Al termine della santa messa c'è stato il solenne giuramento del nuovo vicario generale della diocesi, mons. Dino Bressan, con il contestuale ringraziamento a mons. Guido Genero per i sedici anni del suo servizio ecclesiale come vicario generale, ora nominato parroco di Rive d'Arcano e Rodeano Basso.

Il pellegrinaggio di quest'anno è stato il 50° della serie, iniziata da mons. Alfredo Battisti nel 1976, all'indomani del disastroso terremoto del 6 maggio precedente. La Chiesa udinese continua ad affidare alla santa Vergine di Castelmonte con tanta fiducia e devozione gioie e dolori, fatiche e speranze della vita quotidiana, soprattutto speranza, una delle parole forti dell'anno santo che stiamo vivendo. «Tutti sperano – ha scritto papa Francesco –. Nel cuore di ogni persona è racchiusa la speranza come desiderio e attesa del bene, pur non sapendo che cosa il domani porterà con sé...» (*Spes non confundit*, 1). MdC

© Foto dello «Speciale 8 settembre» dell'Arcidiocesi di Udine e di Antonio F.

Per questo siamo nati!

Il testo integrale dell'omelia dell'arcivescovo di Udine nella santa messa conclusiva del 50° pellegrinaggio diocesano a Castelmonte.



Cari fratelli e sorelle,
l'altro giorno mi trovavo a Milano e, in metropolitana, un giovane mi ha avvicinato; vedendomi vestito da prete, mi ha chiesto: «Come mai nella Chiesa ci sono tante persone che si pongono tra noi e Dio? Preti, vescovi, il Papa... Non sarebbe meglio un rapporto diretto tra noi e Dio?».

La sensazione immediata che ho sperimentato è stata quella di aver ricevuto una provocazione. Mentre questo giovane formulava le sue domande, io cercavo di riflettere. Chissà perché questo giovane mi pone tali domande... Cosa mi chiede il Signore tramite lui? E cosa chiede a lui? È proprio vero che ogni circostanza, anche imprevista, è un'occasione di evangelizzazione. Probabilmente dietro a quel tono di provocazione c'era una sincera ricerca. Ho atteso un attimo, poi ho risposto a questo giovane dicendogli che stava cogliendo qualcosa di molto importante della tradizione ebraico-cristiana: Dio ha fatto la scelta di rivelarsi. E lo ha fatto in due modi: direttamente – parlando al cuore di ciascuno di noi – e indirettamente tramite tante persone che ci stanno attorno. Queste modalità non si escludono a vicenda: il più delle volte Dio utilizza una mediazione. Anche questo giovane, in molti modi, ha potuto sperimentare l'amore: con il dono della vita, con gli insegnanti, con i colleghi di lavoro: c'è bisogno di una mediazione.

Questo episodio mi fa pensare alla festa di oggi: Dio ha chiesto la collaborazione di Gioacchino e Anna, genitori di Maria, perché quest'ultima potesse venire al mondo. E ha chiesto la collaborazione sua, di Maria, e di Giuseppe, per poter far arrivare Gesù nel mondo. Dio ha scelto la mediazione! Maria è stata uno strumento – non passivo – nel piano di Dio.

Gesù stesso ha scelto la mediazione per annunciare il Vangelo, tramite la chiamata degli apostoli e dei discepoli. Il mistero dell'incarnazione e l'evangelizzazione hanno avuto bisogno di mediazione.

Questo è un significato importante della festa che celebriamo: la Natività di Maria. Ma dobbiamo fare ancora un passo: anche la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, è chiamata a mediare e a collaborare perché la salvezza, realizzata una volta per sempre nel mistero pasquale di Gesù morto e risorto per amore nostro, debba essere annunciata a tutti. Ciascuno di noi è chiamato a essere mediatore e mediatrice, come Maria; per questo siamo nati!

Tutto ciò è possibile ogni volta che la Chiesa ascolta la parola di Dio e lascia che tale Parola si incarni in sé; ogni volta che, come Maria da Elisabetta, ci mettiamo al servizio con le nostre fatiche; ogni volta che, come Maria, la Chiesa indica al mondo che solo Gesù può colmare il desiderio di pace, comunione e unità; ogni volta che, come Maria sotto la croce, stiamo accanto ai sofferenti; infine, ogni volta che, come Maria, si rimane accanto ai discepoli nel cenacolo per favorire la comunione.

La festa della Natività di Maria è anche la nostra festa, perché possiamo riconoscere la mediazione di Maria anche in questa terra quando, 50 anni fa, ha aiutato la nostra gente – e non solo, viste le tante diocesi che sono accorse in nostro aiuto – a non scoraggiarsi davanti al dramma del terremoto.

Anche noi possiamo essere, dunque, strumenti di salvezza per essere un segno di consolazione e sicura speranza. MdC

mons. Riccardo Lamba